

**Landini: gli onesti non votano Renzi. Il premier: il lavoro non si salva così. Bufera sul leader sindacale che si scusa. Orfini: ha offeso milioni di lavoratori. Sacconi: ricordi che le parole sono pietre**

ROMA Sarà stata l'adrenalina del momento, le tutte blu in corteo a Napoli contro il Jobs act. O semplicemente una gaffe che Maurizio Landini ha fatto fatica ad ammettere. Ma quelle parole, «Renzi deve rendersi conto che non ha il consenso di chi lavora, dei giovani e degli onesti», non potevano non suonare come un insulto e non rendere l'autunno ancora più caldo. «Così offende milioni di lavoratori», è insorto il presidente del Pd Matteo Orfini. «Io mi ritengo molto onesto», ha replicato schierandosi dalla parte del premier il leader di Confindustria Giorgio Squinzi.

## LE SCUSE

Il botta e risposta a più voci è il classico segnale che l'elastico è molto teso e rischia di inquinare in via definitiva i rapporti tra l'ala più intransigente del sindacato e il governo. Il leader dei metalmeccanici prima ha negato. O meglio ha detto di essere stato equivocado. Poi, quando si è visto in onda ripetere quel concetto, dinanzi all'evidenza, si è scusato e tra i lavoratori in assemblea dinanzi alla Whirpool ha chiarito quale era il vero senso delle sue affermazioni: «Il governo sta sbagliando perché per cambiare il Paese ha bisogno del consenso di chi lavora, e mi pare che stia emergendo che il consenso dei giovani, dei precari e di quelli che lavorano non ce l'ha». «Così - ha detto ancora Landini - rischia di rispondere ai soliti interessi forti di chi ci ha portato in questa situazione». E mentre Maurizio Sacconi, capogruppo in Senato Ncd gli ha ricordato che «le parole sono pietre», in campo, molto più tiepeditamente, è sceso il segretario generale aggiunto della Uil, Carmelo Barbagallo: «Presidente - ha detto rivolto a Renzi - ci stupisca: si inventi una scusa per farci evitare lo sciopero».

## FRASE INFELICE

In casa dem il risentimento per l'accusa di disonestà ha scatenato varie reazioni. Ernesto Carbone, deputato Pd, via Twitter ha chiesto a Landini di scusarsi «con i 12 milioni di italiani che hanno votato Pd». David Ermini, responsabile Giustizia, ha chiesto di evitare «dichiarazioni sbagliate». E l'europarlamentare Simona Bonafè senza affondare troppo il colpo ha osservato «che ognuno è responsabile di ciò che dice». L'unico sostegno al leader delle tute blu è arrivato dal presidente di Sel Nichi Vendola, la «frase infelice» non basta «a cancellare un'altra piazza gremita da migliaia di persone che chiedono diritti, lavoro e dignità».

E Renzi? Dal suo entourage filtra l'immagine di un Matteo «infastidito» per i toni, («basta con gli insulti»). In quanto alle accuse rivolte al governo, Renzi - intervenendo al Business Europe - ha ribadito che il lavoro si salva «tenendo aperte le fabbriche e non alimentando polemiche, risolvendo le crisi industriali e non giocando a chi urla più forte». L'art.18 che il leader della Fiom erigge a simbolo, per Renzi non è più «un ostacolo». Il colpo di spugna verrà dato con un decreto attuativo a gennaio, «l'ultimo voto in Parlamento sarà il 9 dicembre».